

Quale  
farmaco  
per il 2000/5



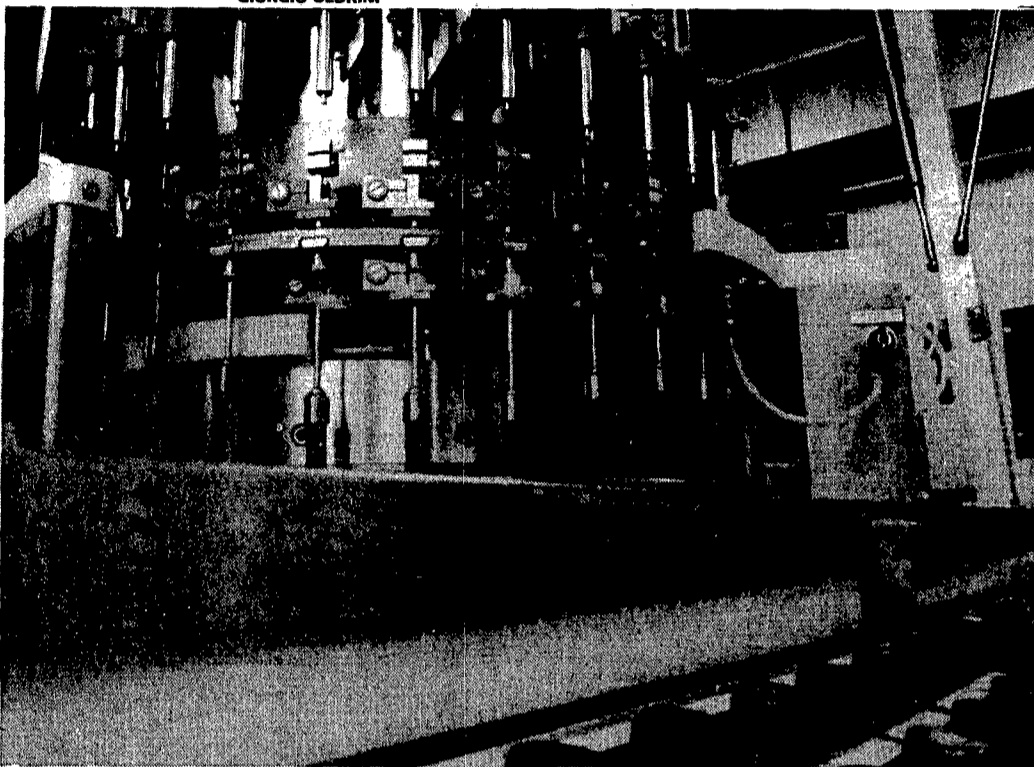
A colloquio con il professor Silvio Garattini  
direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano  
La mancanza di una politica seria per il farmaco

# Punto per punto i mali «ma non è solo un problema di soldi»

GIORGIO OLDRINI

MILANO. A che punto è in Italia la ricerca farmacologica? Il prof. Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano sottolinea le difficoltà dovute alla mancanza di una politica economica e di programmazione adeguata. «Nonostante tutte le promesse di questi anni gli stanziamenti statali per la ricerca non vanno ancora al di là dell'1,4% del prodotto nazionale lordo. Gli altri paesi in competizione con noi, invece, superano tutti il 2%». Ma non è l'unico problema. In effetti quell'1,4% è lo stanziamento, niente di più che un impegno di spesa. Ma tra il dire ed il fare ci passa il mare. «Se va bene», spiega il prof. Garattini, «passano almeno 2 anni tra il momento in cui lo Stato stanziava i soldi e quello in cui arrivano effettivamente. Siamo all'assurdo che un Istituto come il nostro deve anche essere una sorta di banca anticipando i soldi necessari. Senza contare che gli stanziamenti per la ricerca sono comprensivi dell'Iva, cioè in pratica sono il 18% in meno di quello che appare».

Il problema del personale poi è sempre più serio. «Il numero di ricercatori in Italia è molto inferiore a quello di Francia, Germania o Inghilterra, tanto per fare degli esempi. Ma quel che è ancora peggio è che l'età media è ormai molto alta, supera i 40 anni. Non c'è in pratica modo per un giovane di entrare nel mondo della ricerca e quindi, oggi, la stragrande maggioranza dei ricercatori sono in attività da molti anni. «Non ci sono programmi seri», spiega il prof. Garattini «e per esempio noi abbiamo ricercatori che erano entrati 6 anni fa con le leggi per l'occupazione giovanile che sono ancora al punto di partenza». Un tempo uno dei problemi della ricerca era l'emigrazione all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, dei migliori «cervelli». «No, adesso non c'è più nemmeno l'emigrazione», ribatte il prof. Garattini, «semplicemente i giovani non iniziano più questa attività, si dedicano ad altro proprio perché sanno che non esiste una possibilità reale di sbocchi di lavoro». Vari ministri hanno in questi anni parlato di aumentare, addirittura di raddoppiare i giovani nella ricerca. «Ma come, se non ci sono programmi di formazione?», si domanda il direttore dell'Istituto Mario Negri. Fino a qualche anno fa si diceva che ogni ricercatore italiano aveva a disposizione per la sua attività molto meno fondi dei suoi colleghi europei. «Adesso la forbice si è stretta», ribadisce il prof.



Garattini - ma solo perché si riduce il numero di ricercatori. Mancando i giovani viene meno quella componente di creatività e di contestazione che sono la base della ricerca per l'innovazione». Spesso di questi tempi si contrappongono il pubblico al privato, il primo fermo e inefficiente, il secondo invece dinamico. «Il problema», ribatte il prof. Garattini, «è che il privato è orientato unicamente al profitto. E dato che noi lavoriamo nel campo della salute, non sempre questo metro è accettabile. Se per esempio c'è una malattia rara o al contrario anche una molto diffusa, ma in paesi poveri, la ricerca industriale la trascura perché da lì non verrà mai un profitto». Il pubblico, invece, è lento, burocratizzato. «Si e spesso questo vanifica gli sforzi. Noi proponiamo come esempio possibile quello del nostro Istituto che unisce la snellezza dell'iniziativa privata con l'interesse pubblico. Siamo un Ente morale senza fini di lucro e mettiamo il nostro lavoro a disposizione incondizionata delle collettività». Dunque l'Italia non occupa nel settore della ricerca farmacologica il posto che tiene o che dice di avere nel campo economico. «No, non siamo certo quarti nel mondo. Certo, ci sono punte altissime, ma nel complesso non abbiamo affatto superato i Paesi che tradizionalmente erano più avanti di noi. Penso, oltre che agli Usa ed al Giappone, anche a nazioni europee come l'Inghilterra, la Germania, i Paesi scandinavi, la Francia». C'è oggi in Italia, e non solo qui da noi, un forte dibattito sulla eticità della ricerca. I limiti dell'ingegneria genetica, i confini morali

della ricerca e della sperimentazione si discutono negli ambienti più diversi. Lo stesso notiziario dell'Istituto, «NegriNews», nel suo ultimo numero affronta con un articolo del prof. Garattini il tema de «I trapianti di cellule fetali». «Siamo preoccupati», mi dice il prof. Garattini, «perché si sta sviluppando una mentalità antiscientifica che si manifesta in molti modi. Si va dal risorgere della magia, alla ricerca, di medicina alternativa, dall'imputare alla scienza colpe che non ha, all'impedire l'uso di animali per la sperimentazione». Il direttore del Mario Negri avanza una prima obiezione di fondo: «Si propongono leggi che danno il senso di una mancanza di valori: si fa molto chiasso sulla sperimentazione sugli animali dove pure ci sono leggi buone, se applicate, mentre manca una legge per la sperimentazione sugli uomini. Un medico una volta che è diventato chirurgo lo è per tutta la vita. Può essere impazzito o avere il morbo di Parkinson, ma se trova qualcuno da operare lo fa. C'è invece una proposta di legge che stabilisce che per operare sui ratti occorre un permesso speciale da rinnovare ogni tre anni. È una sovversione dei valori». Lo stesso principio guida il prof. Garattini per quel che riguarda l'ingegneria genetica. «Il progresso non si può bloccare. Certo, occorre un controllo della società per evitare un cattivo uso e bisogna impedire la manipolazione di materiale umano che non sia strettamente finalizzata a riparare situazioni patologiche. Occorre agire con molta prudenza, in luoghi specializzati. Ma non si possono chiudere le attività né lanciare anatemi».

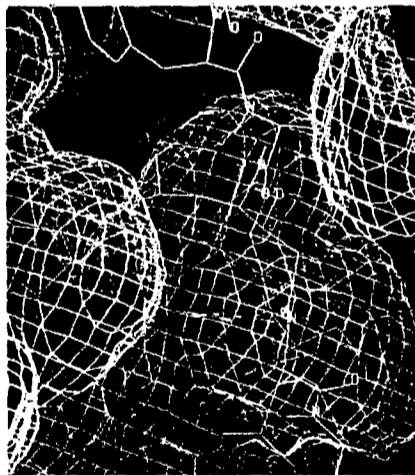
## Convegno internazionale delle Farmacie comunali di Reggio Emilia Come usare i farmaci? Con l'informazione indipendente

Ma una corretta informazione sui farmaci chi ce la dà? Se pensiamo di averla dal ministero della Sanità è bene non farci troppo conto; la possiamo invece avere dalle pubblicazioni edita dalle Farmacie riunite di Reggio Emilia dirette dal professor Del Favero. Di un corretto uso delle medicine si è parlato in un recente convegno internazionale svoltosi nella città emiliana nei giorni scorsi.

PATRIZIA ROMAGNOLI

REGGIO EMILIA. Il mercato internazionale dei prodotti farmaceutici è influenzato dal comportamento di quattro partner contemporaneamente: le istituzioni sanitarie governative, i professionisti in campo sanitario (medici, farmacisti e altri), i consumatori, l'industria farmaceutica. Il ruolo dell'informazione diretta sia ai professionisti che ai consumatori finali, è stata discussa in un convegno internazionale, tenutosi a Reggio Emilia il 7 aprile scorso, intitolato appunto «Strategia ed efficacia dell'informazione sui farmaci». È stata messa a confronto la situazione degli altri paesi europei, ad opera dei professori Inga Lunde per la Danimarca, Andrew Herxheimer per la Gran Bretagna, P. Knut Lunde per la Norvegia, Karl H. Kimbel per la Germania, Gilles Bardeley per la Francia e Albano Del Favero per l'Italia. Tutte queste persone sono accomunate da un'opera che ognuno di loro persegue nel proprio paese: fare informazione indipendente sui farmaci, non in contrasto rispetto alle abituali fonti di informazione - Ministero della Sanità e industria farmaceutica - ma capace di dare un proprio autonomo e corretto contributo a professionisti e consumatori. I bollettini indipendenti di informazione sui farmaci fanno capo a un'associazione internazionale, la Isdb (International society of drug bulletins). Oltre a fare informazione, essi possono, se necessario, stimolare i governi, aiutare a fornire informazione al pubblico e sensibilizzare l'industria farmaceutica alle proprie responsabilità. L'iniziativa del convegno

appartiene alle Farmacie comunali riunite di Reggio Emilia che dal 1977 produce un bollettino trimestrale, «Informazioni sui farmaci», diretto dal professor Albano Del Favero. È lui che ha illustrato la situazione italiana: «L'informazione indipendente gioca un ruolo essenziale per il corretto uso dei farmaci», dice. Nel nostro paese, oltre ad alcune pubblicazioni estere tradotte e ad altre spiccatamente pubblicitarie, esiste l'informazione proveniente dal ministero della Sanità. Il suo bollettino di informazione riporta schede tecniche (poche e spesso relative a specialità non particolarmente rilevanti), modifiche ai foglietti illustrativi e notizie sul ritiro o la sospensione dal mercato di determinati farmaci. Le notizie su aspetti decisionali del ministero sono indispensabili, anche se, nel complesso, i criteri editoriali di questa pubblicazione sono poco chiari. Sull'altro fronte esiste l'informazione proveniente dall'industria. Qui il mezzo di diffusione è il più efficace e capillare possibile, per il tramite di uomini, ossia gli «informatori medico-scientifici» che contattano personalmente il medico. Essendo però informazione orale, ha il limite dell'incapacità di controllare la qualità della informazione «di parte» anche nel caso della massima serietà possibile. Questo è il contesto - prosegue il professor del Favero - in cui si inserisce l'informazione indipendente, che opera per integrare i contributi di queste due fonti. In Francia, ad esempio, la pubblicazione «prescrire» ha già raggiunto i 20000 abbonati paganti, metà medici e metà farmacisti, e



pubblica ricerche autonome su nuove specialità entrate sul mercato, denuncia eventuali pubblicità menzognere e ogni anno assegna un premio per il migliore farmaco nuovo e un premio all'incontrario per il più inutile. In Italia, l'informazione indipendente è altrettanto qualificata, ma meno diffusa. Oltre al periodico delle farmacie comunali riunite di Reggio Emilia, che tira 4200 copie, e non accetta inserzioni pubblicitarie è disponibile in abbonamento, sempre con la stessa precisa scelta di autonomia dalla pubblicità, la pubblicazione «Ricerca & Pratica» dell'Istituto Mario Negri di Milano, con cadenza bimestrale, mentre il gruppo di lavoro Durg che fa capo all'Fda americana sezione epidemiologia, sta lavorando sull'informazione al pubblico, in specifico sui foglietti illustrativi che accom-

pagnano i medicinali, in modo da renderli comprensibili, pur restando scientificamente corretti, al pubblico degli utilizzatori. «Sui farmaci nuovi, e su quelli realmente efficaci, l'informazione del foglietto illustrativo è già oggi buona», spiega il professor Del Favero - mentre si presenta banale e spesso fantasiosa in quelli inutili e inefficaci». In questi anni gruppi sempre più numerosi di medici e farmacisti hanno personalmente partecipato a ricerche sul campo intese come esperienza fondamentale di informazione. Attraverso pratiche di ricerca che informano si possono creare conoscenze e abitudini innovative: si può così ragionevolmente sperare di riuscire a proteggersi da logiche di un sistema sanitario che sembra privilegiare sempre più il mercato della salute piuttosto che la salute delle persone.

Per motivi tecnici la pagina settimanale Spazio impresa questa settimana non potrà uscire. Ce ne scusiamo con i lettori.

### L'ITALIA TRA I PAESI PROTAGONISTI DEL PROGRESSO SCIENTIFICO

I farmaci realizzati dall'Istituto di Ricerca Angelini forniscono una testimonianza di questa vitalità in:

- oncologia (lonidamina)
- psichiatria (trazodone, etoperidone)
- oftalmologia (bendazac lisina, dapiprazolo)
- medicina generale (benzidamina, oxolamina, proxazolo)

**ANGELINI**